

Antonino Facella, Bernarda Minniti &amp; Claudio Capelli

**CERAMICHE DA UN CONTESTO TARDOANTICO PRESSO L'AGORÀ DI SEGESTA (TP)**

Le ricerche della Scuola Normale Superiore di Pisa hanno mostrato con chiarezza l'esistenza di una fase di occupazione tardoantica (V–VII sec.) dell'antico centro urbano di *Segesta*, dopo l'abbandono della città tra fine II e inizi III sec. d.C.<sup>1</sup>. Tra i rinvenimenti più recenti, riveste un grande interesse l'individuazione e lo scavo (2009), immediatamente a Sud-Ovest dell'*agora*/foro, di un contesto tardoantico sigillato, non intaccato cioè dalla successiva rioccupazione dell'area in età normanno-sveva. Si tratta di un ambiente quadrangolare (**fig. 1**), che riutilizzava le fondazioni di strutture più antiche e aveva la presumibile funzione di magazzino/dispensa<sup>2</sup>. Sono stati individuati due livelli sottopavimentali non anteriori al pieno VI sec. (US 30263 e 30261), di cui quello superiore (US 30261) utilizzato come piano di calpestio, e – sopra il pavimento – un ricco strato di vita, mescolato a resti del crollo del tetto, di pieno-tardo VII sec. (US 30259).

Le ceramiche provenienti da questo piccolo contesto – meno di 200 frammenti – sono in avanzato corso di studio<sup>3</sup>. Parte dei frammenti è stata inoltre sottoposta ad analisi archeometriche in microscopia ottica<sup>4</sup>, i cui risultati, sebbene preliminari, forniscono interessanti indicazioni. Al momento, 11 campioni sono stati studiati in sezione sottile. Nel complesso, le produzioni africane detengono un ruolo egemone, ma si riscontra una significativa presenza di ceramiche di produzione locale e/o regionale, mentre le importazioni dall'Oriente sono limitate ad alcuni esemplari di anfore LRA1 e 2.

La ceramica fine da mensa è costituita pressoché tutta da TSA D, ancora nell'avanzato VII sec. Dai livelli sottopavimentali provengono un orlo di coppa vicino al tipo Hayes 94B e un'ansa di brocchetta da riferire ai tipi 61–62 Bonifay<sup>5</sup>; nel livello di tardo VII sec. sono attestate le forme Hayes 91D, 99C, 105C e 109. Unica eccezione è una coppetta, che le analisi indicano come di possibile produzione siciliana, imitante la forma Hayes 108 (**fig. 2**). Totalmente assente è la sigillata focese (LRC).

È verosimilmente d'importazione africana anche una parte dei vasi a listello genericamente inquadrabili nel tipo 12 *commune* Bonifay = *Carthage Class 2* (**fig. 3,1–5**)<sup>6</sup>. Il buon

numero di attestazioni (minimo 8 individui) farebbe ipotizzare che tali vasi venissero utilizzati non solo come mortai, ma, forse, anche con funzione di scodelle, in aggiunta alle Hayes 91D. Inoltre, la compresenza nella stessa unità stratigrafica (US 30259, la cui formazione – pur diacronica – si colloca tutta all'interno del VII sec., con assenza quasi totale di residui) di forme assimilabili ai sottotipi 12B e 12C Bonifay, datati rispettivamente a seconda metà – fine VI sec. e al VII sec., necessita di una spiegazione. Certo, non si può escludere del tutto che la produzione e la commercializzazione del sottotipo 12B si sia prolungata ancora nei primi decenni del VII sec.; tuttavia, un frammento formalmente avvicinato al tipo 12B (**fig. 3,2**), dal corpo ceramico con caratteristiche macroscopiche differenti dalle produzioni tipicamente africane, sottoposto ad analisi in sezione sottile si è rivelato essere di probabile produzione locale o subregionale: ciò spingerebbe in direzione di un'altra ipotesi, quella dell'esistenza di imitazioni locali di questa forma, che potrebbero aver continuato a essere prodotte ancora nel VII sec. Potrebbe appartenere a un vaso a listello anche un fondo piano decorato all'interno con bande spiraliformi (**fig. 3,6**), che trova confronto con esemplari africani della seconda metà del VII sec.<sup>7</sup>

Dal livello di tardo VII secolo provengono inoltre almeno 13 esemplari di brocche monoansate di grandi dimensioni (**fig. 4**), che sembrano rientrare nella categoria delle «brocche da trasporto» recentemente creata da Bonifay. L'orlo è caratterizzato da un cordone, dal profilo grossomodo a semicerchio o a quarto di cerchio. Alcune sono decorate da sottili solcature a pettine, oppure da lievi cordonature o scanalature. Sul piano formale, esse sono assimilabili alle brocche tipo 62.6 *commune* Bonifay<sup>8</sup>, ma con dimensioni ben maggiori, vicine a quelle delle varianti tardive delle brocche tipo Puppit 1<sup>9</sup>. I confronti siciliani sono al momento poco puntuali: segnaliamo due esemplari di brocche rinvenuti a Siracusa negli scavi nell'area di Villa Maria<sup>10</sup>. Le analisi di alcuni campioni rappresentativi sembrano indicare un'origine siciliana, dispiegata in più centri produttivi, almeno uno dei quali locale o subregionale.

<sup>1</sup> FACELLA 2009; GAGLIARDI 2009.

<sup>2</sup> Informazioni più dettagliate su questo ambiente sono in FACELLA/OLIVITO 2011, 17–21.

<sup>3</sup> Ringraziamo calorosamente M. Bonifay per le preziose indicazioni su alcune delle ceramiche rinvenute in tale contesto.

<sup>4</sup> Indagini eseguite da C. Capelli, DISTAV Genova.

<sup>5</sup> BONIFAY 2004, 188–189.

<sup>6</sup> Ibid. 252–255.

<sup>7</sup> BONIFAY 2004, *Commune* tipo 17, 258–260 in part. nrr. 3–4 per il colore delle bande.

<sup>8</sup> Ibid. 291 fig. 162.

<sup>9</sup> Ibid. *Commune* tipo 47.13, 281 fig. 156.

<sup>10</sup> A. M. FALLICO, Siracusa. Saggi di scavo nell'area della Villa Maria. *Not. Scav. Ant.* 1971, 581–639 in part. 624–625 e fig. 45 nrr. E 12–13. Sulla cronologia di queste brocche cfr. D. SAMI, *From Theodosius to Constans II: Church, Settlement and Economy in Late Roman and Byzantine Sicily* (AD 378–668) (PhD Thesis Leicester 2010) 172–173.

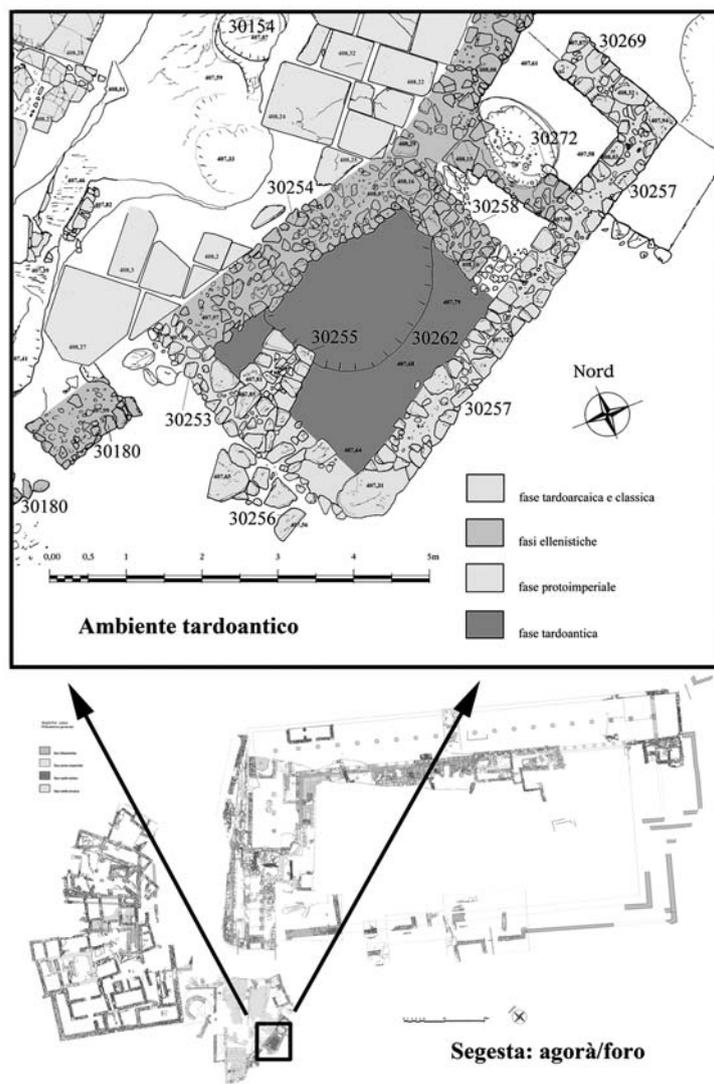


Fig. 1. Segesta. Planimetria dell'ambiente tardoantico.

Significativo è poi il rinvenimento di un esemplare di fiasca con orlo assottigliato e collo cilindrico decorato da incisioni a pettine (fig. 5). Tale forma, non comune, trova confronti, oltre che con un frammento proveniente da Nocchiano in Abruzzo<sup>11</sup>, con esemplari rinvenuti nei contesti di VII sec. dell'esedra della Crypta Balbi<sup>12</sup>, che sono stati attribuiti per le caratteristiche del corpo ceramico a produzioni dell'Italia meridionale, forse dall'area dello Stretto. I primi risultati delle analisi effettuate sul nostro esemplare, invece, sembrerebbero piuttosto indirizzare verso una possibile produzione locale/subregionale.

Nell'ambito della ceramica da fuoco, segnaliamo un frammento di tegame in *Pantellerian Ware* del tipo 2.3 Scauri<sup>13</sup> (fig. 6,1), forma ancora diffusamente commercializzata nel VI–VII sec. d.C. (a Malta fino a tutto il VII sec.<sup>14</sup>), e un frammento di cassetta (fig. 6,2) formalmente avvicinata ai tipi 8.6–8.7 Fulford-Peacock della *Black Burnished Ware*<sup>15</sup> (classe già individuata a Segesta<sup>16</sup>) ma con composizione petrografica compatibile con un'origine locale o subregio-

<sup>11</sup> A. R. STAFFA, Le produzioni ceramiche in Abruzzo tra fine V e VII secolo. In: Sagui 1998, 437–480 in part. 449 fig. 8; 26a; E. SIENA/D. TROIANO/V. VERROCCIO, Ceramiche dalla Val Pescara. In: Sagui 1998, 665–704 in part. 666 e fig. 2,1.

<sup>12</sup> M. RICCI, La ceramica comune dal contesto di VII secolo della Crypta Balbi. In: Sagui 1998, 351–382 in part. 374 e fig. 14,5–7.

<sup>13</sup> R. BALDASSARI, Il materiale del carico del relitto: analisi tipologica e quantitativa della ceramica locale da fuoco. In: Scauri 2009, 91–106 in part. 95–96.

<sup>14</sup> A. QUERCIA, Rapporti e contatti tra isole del Mediterraneo centrale: la Pantellerian Ware a Malta. In: A. Akerraz et al. (a cura di), L'Africa romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano. Atti del XVI convegno di studio, Rabat 15–19 dicembre 2004 (Roma 2006) 1597–1613 in part. 1608 e fig. 8; G. GUIDUCCI, Distribuzione e commercio della ceramica di Pantelleria nel Mediterraneo. In: Scauri 2009, 369–379 in part. 371.

<sup>15</sup> M. G. FULFORD/D. P. S. PEACOCK, Excavations at Carthage: The British Mission I.2. The Avenue du President Habib Bourguiba, Salammbô: the pottery and other ceramic objects from the site (Sheffield 1984) 158–161 fig. 156.

<sup>16</sup> GAGLIARDI 2009, 614–615.

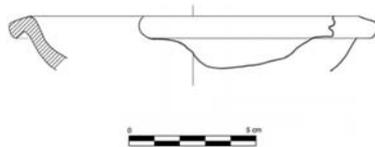
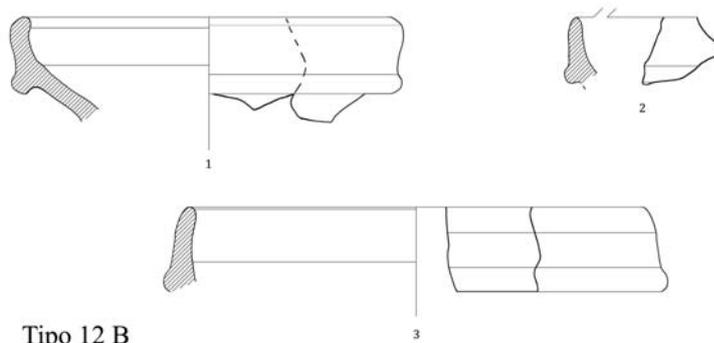
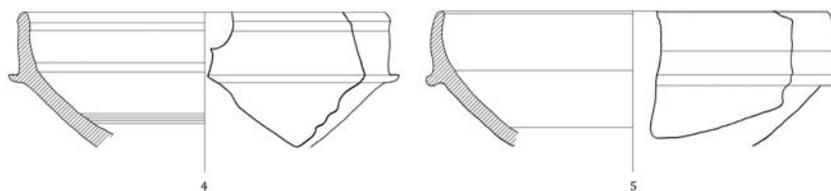


Fig. 2. Coppetta di imitazione di TSA D (Hayes 108). – Scala 1:3.



Tipo 12 B



Tipo 12 C

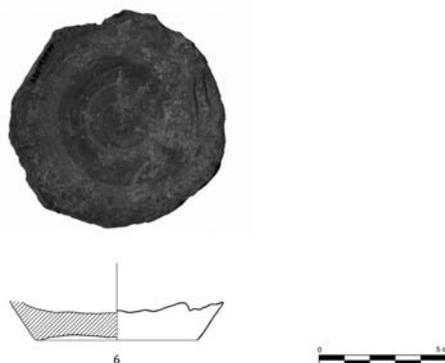
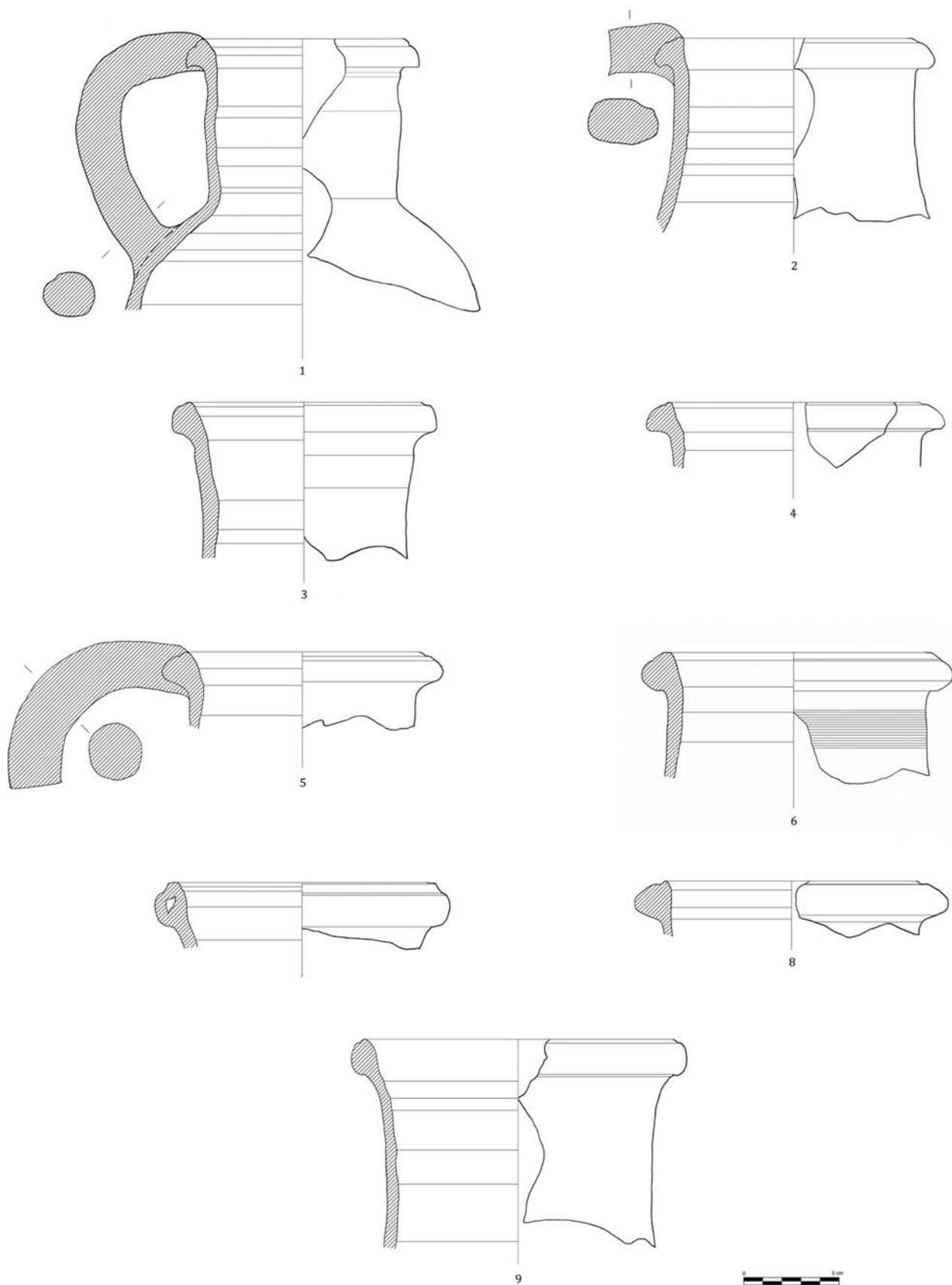


Fig. 3. Vasi a listello. – Scala 1:3.

nale, iniziando così una possibile produzione nella Sicilia nord-occidentale di casseruole morfologicamente derivate dalla *BBW*. Il resto della ceramica da fuoco è costituito da casseruole e coperchi (fig. 6,3–10), modellati a mano o al tornio lento, attribuibili a una produzione finora priva di confronti precisi, la cui probabile origine siciliana (locale?) pare confermata dalle analisi archeometriche. Le casseruole presentano orlo introflesso e ingrossato, e possono essere suddivise, in base alla forma dell'orlo, in 3 sottotipi (A, B, C), apparentemente privi di significato cronologico; ad esse si abbinavano verosimilmente coperchi con orlo indistinto leggermente ingrossato. Il corpo ceramico è scuro, e presen-

ta un degrassante costituito da calcite macinata; la cottura risulta realizzata in ambiente in prevalenza riducente. Il dominio assoluto della forma della casseruola e l'assenza totale di olle costituiscono un importante indizio di abitudini alimentari legate al consumo di carne di caprovini, mediante brasatura<sup>17</sup>. Occorre segnalare come le casseruole pertinenti a tale produzione sembrino costituire, dal punto di vista

<sup>17</sup> P. ARTHUR, Pots and boundaries. On cultural and economics areas between late antiquity and the early Middle Ages. In: M. Bonifay/J.-Chr. Tréglia (eds.), *LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 2*. BAR Internat. Ser. 1662 (Oxford 2007) 15–27.



**Fig. 4.** Brocche monoansate di probabile produzione siciliana. – Scala 1:3.

tecnico e formale, una sorta di 'anello di congiunzione' tra le casseruole a orlo verticale indistinto diffuse nel V–VI sec. in tutto il Mediterraneo occidentale (a esempio quelle realizzate in *Black Burnished Ware*, produzione collocata tra l'ultimo quarto del V e tutto il VI sec.) e le pentole altomedievali presenti in Sicilia nell'VIII e IX sec. Sul piano tecnico, infatti, l'impasto della nostra ceramica da fuoco è già caratterizzato dalla presenza pressoché esclusiva di inclusi calcitici, come si verificherà nelle produzioni altomedievali; sul piano morfologico, poi, le casseruole attestate in Sicilia occidentale dal V–VI all'VIII–IX sec. sembrano mostrare una lenta, e non sempre lineare, evoluzione verso una maggiore introflessione dell'orlo e un approfondimento della vasca<sup>18</sup>.

Tra i contenitori da trasporto, le anfore africane, attestate sia da *spatheia* di piccole dimensioni (fig. 7,1) che dai contenitori cilindrici di grandi dimensioni quali Keay 61C e 62A (fig. 7,2–4), costituiscono il grosso delle attestazioni (almeno quindici individui). Le anfore orientali sono presenti in numero decisamente minore: due esemplari di LRA 1, tra cui una LRA 1B1 (fig. 7,5), e tre di LRA 2. Il rapporto di 3:1 tra anfore africane e orientali è costante sia nel VI che nel VII sec. Peraltro, i dati segestani<sup>19</sup> sono troppo esigui per costituire una testimonianza certa di rapporti commerciali diretti con l'Egeo e l'area microasiatica, né si può escludere che, almeno in parte, le derrate di provenienza orientale attestate da questi contenitori fossero in realtà anch'esse veicolate in Sicilia occidentale tramite Cartagine<sup>20</sup>.

Oltre al recupero di oggetti e frammenti di ferro dai ruderi della città romana, per essere destinati alla rifusione, e di frammenti di macine a tramoggia in pietra lavica, per scopi che attualmente ci sfuggono, questo piccolo contesto

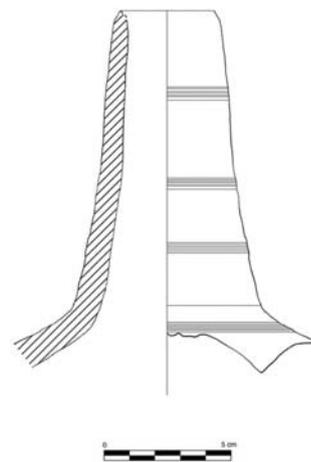


Fig. 5. Fiasca di probabile produzione locale/subregionale. – Scala 1:3.

tardoantico mostra l'esistenza di forme particolari di «riuso dell'antico» anche per la ceramica: la presenza nello strato di vita di tardo VII sec. di alcuni fondi di unguentari ellenistici (fig. 8) rivela che questi erano ricercati e raccolti, nella tarda antichità, per essere usati come tappi di brocchette o bottiglie, come inequivocabilmente testimoniato dai coevi rinvenimenti funerari segestani<sup>21</sup>.

facella@sns.it  
 bebaminniti@hotmail.it  
 capelli@dipteris.unige.it

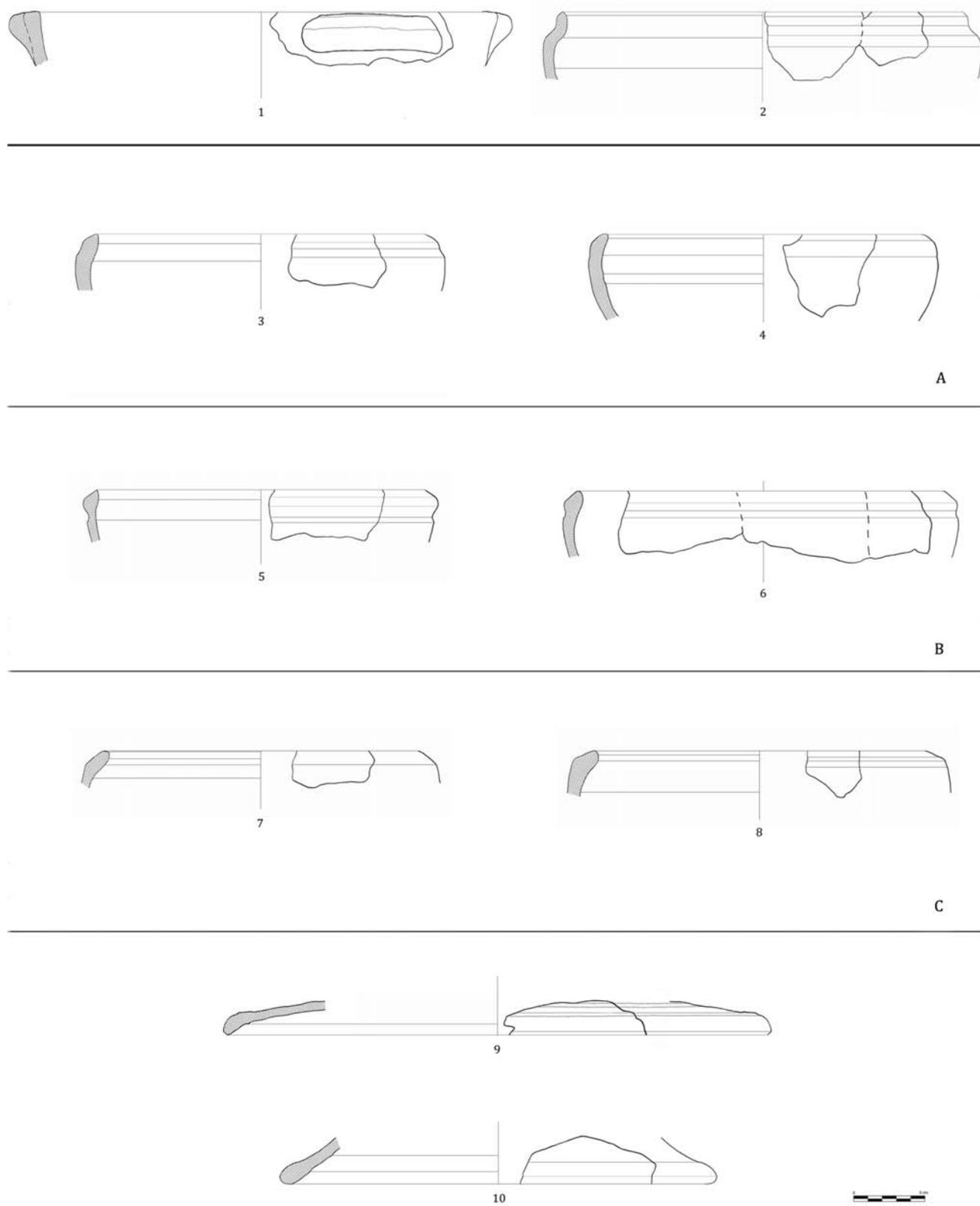
<sup>18</sup> In Sicilia occidentale, casseruole di VIII sec. con orlo ingrossato rientrante sono state rinvenute a Cefalù e nella valle dell'Imera: F. ARDIZZONE, La ceramica da fuoco altomedievale della Sicilia occidentale (secc. VIII–XI). In: S. Patitucci Uggeri (a cura di), La ceramica altomedievale in Italia. (Firenze 2004) 375–386 in part. 375–378, con bibl.; F. ARDIZZONE, Nuove ipotesi a partire dalla rilettura dei dati archeologici: la Sicilia occidentale. In: Nef/Prigent 2010, 51–76 in part. 60. – Nella porzione centro-orientale dell'isola queste forme vedono l'introduzione, dal tardo VIII sec., di decorazioni a stuoia e a cerchielli impressi (pentole tipo Rocchicella) riferibili ad influssi culturali allogeni: L. ARCIFA, Nuove ipotesi a partire dalla rilettura dei dati archeologici: la Sicilia orientale. In: Nef/Prigent 2010, 15–49 in part. 32–36; ID., Indicatori archeologici e dinamiche insediative nella Sicilia tardo bizantina. In M. Congiu et al. (a cura di), La Sicilia bizantina: storia, città e territorio. Atti del VI Convegno di studi, Caltanissetta 9–10 maggio 2009 (Caltanissetta, Roma 2010) 67–89. – Nel caso delle casseruole/pentole, tuttavia, sembra chiaro che tali innovazioni decorative si innestino su di una forma che presenta una secolare tradizione di continuità: L. ARCIFA, Nuovi dati riguardanti la ceramica di età islamica nella Sicilia orientale. Mel. Ecole Française Rome Moyen Age 116, 2004, 205–230 in part. 216.

<sup>19</sup> Analizzati in GAGLIARDI 2009, 613–614.

<sup>20</sup> V. CAMINNECI, Tra il mare e il fiume. Dinamiche insediative nella Sicilia occidentale in età tardo antica: il villaggio in contrada Carabollace

(Sciacca, Agrigento, Sicilia, Italia). Fasti On Line Documents & Research Italy 213, 2010.: [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-213.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-213.pdf), 7. – In generale per il Mediterraneo occidentale cfr. G. MURIALDO, I rapporti economici con l'area mediterranea e padana. In: T. Mannoni/G. Murialdo (a cura di), S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina (Bordighera 2001) 301–307 in part. 301.

<sup>21</sup> Sui materiali residuali all'interno del contesto tardoantico cfr. FACELLA/OLIVITO 2011, 21. Sui rinvenimenti funerari: FACELLA 2009, 590; 593; 598 fig. 382, con bibl.; A. SERRA, Area del criptoportico e sepolture tardoantiche (SAS 3 e 4; 207–08). Ann. Scuola Normale Pisa 2, 2010 Suppl. 2, 20–24 in part. 22 (le due sepolture bisome tardoantiche finora rinvenute a Segesta contenevano entrambe una brocchetta chiusa da un fondo di unguentario ellenistico usato come tappo).



**Fig. 6.** Ceramica da fuoco.

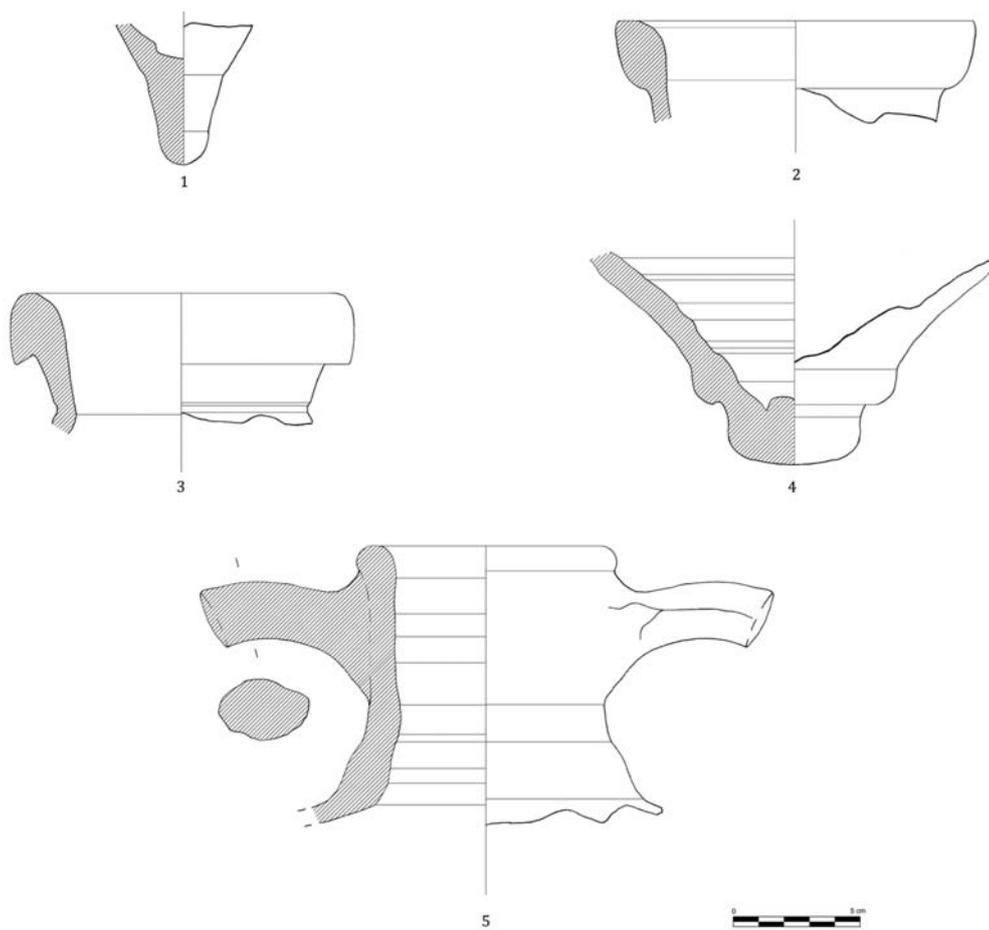


Fig. 7. Anfore da trasporto. – Scala 1:3.



Fig. 8. Due piedi di unguentari ellenistici da US 30259.

## Bibliografia

- AMPOLO 2009 C. AMPOLO (a cura di), Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico. Atti delle VI Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice 2006 (Pisa 2009).
- BONIFAY 2004 M. BONIFAY, Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique. BAR Internat. Ser. 1301 (Oxford 2004).
- FACELLA 2009 A. FACELLA, Segesta tardoantica: topografia, cronologia e tipologia dell'insediamento. In: Ampolo 2009, 589–607.
- FACELLA/OLIVITO 2011 A. FACELLA/R. OLIVITO, Segesta. Area della strada e della piazza triangolare (SAS 3; 2009–10). Ann. Scuola Normale Pisa 3, 2011 Suppl. 2, 9–21.
- GAGLIARDI 2009 V. GAGLIARDI, Segesta tardoantica: ceramiche d'importazione e circolazione di merci. In: AMPOLO 2009, 609–621.
- NEF/PRIGENT 2010 A. NEF/V. PRIGENT (eds), La Sicile de Byzance à l'Islam (Paris 2010).
- SAGUÌ 1998 L. SAGUÌ (a cura di), Ceramica in Italia: VI–VII secolo. Atti del Convegno in onore di John W. Hayes, Roma 11–13 maggio 1995 (Firenze 1998).
- Scauri 2009 S. TUSA/S. ZANGARA/R. LA ROCCA (a cura di), Il relitto tardo-antico di Scauri a Pantelleria (Palermo 2009).